

Collana Emergenza Minori



# Viaggiatori Invisibili

Dossier sui  
**Minori Profughi Afghani**  
**Non Accompagnati**



PROGETTI D'AMORE PER I BAMBINI

A cura di **Fondazione L'Albero della Vita Onlus** - Ottobre 2010  
con il contributo psico-pedagogico della  
**Fondazione Patrizio Paoletti per lo sviluppo e la comunicazione**



## **Fondazione L'Albero della Vita ONLUS**

© Ottobre 2010

Testi: Andrea Crivelli e Andreina Rossitto

Layout: BluPixel Studio

Foto di copertina: David Stewart-Smith/Getty Image News

“Quest’opera è protetta dalle norme in materia di tutela del diritto d’autore. Ne è vietata qualsiasi riproduzione anche parziale non espressamente e preventivamente autorizzata da parte della Fondazione L’Albero della Vita ONLUS, unica titolare dei diritti di utilizzazione su questa pubblicazione”.

# Indice

Introduzione: “Il Diritto alla Vita” di Patrizio Paoletti, Presidente Fondazione L’Albero della Vita Onlus	pag. 5
1. Minori soli migranti: dall’Afghanistan all’Europa	
1.1 La guerra infinita: alle radici del fenomeno migratorio	pag. 8
1.2 Le caratteristiche del minore migrante	pag. 12
1.3 Sulle rotte della speranza	pag. 13
1.4 Il quadro normativo a supporto dello status di rifugiato	pag. 15
2. Rischi e conseguenze della migrazione sul minore	
2.1 Il lungo viaggio dei diritti negati	pag. 17
2.2 Il traffico di esseri umani	pag. 19
2.3 Il trauma della separazione: alla ricerca di un luogo di protezione	pag. 20
3. I minori Afghani in Italia	
3.1 I dati nazionali del fenomeno	pag. 22
3.2 Il sistema d’accoglienza	pag. 23
3.3 Non chiudere gli occhi: una responsabilità comune	pag. 24
4. Storie di vite nascoste	
4.1 Il caso di Roma Ostiense	pag. 25
4.2 I racconti dei minori migranti	pag. 27
Presentazione Fondazione L’Albero della Vita Onlus e Fondazione Patrizio Paoletti	pag. 32
Bibliografia e Sitografia	pag. 33



# Introduzione

## Il Diritto alla Vita

**A cura di**

Patrizio Paoletti

Presidente di Fondazione L'Albero della Vita Onlus

L'Afghanistan vive uno dei momenti più dolorosi e difficili della sua storia: dopo 30 anni di conflitti e una situazione socio-politica tra le più complesse del pianeta, non riesce oggi a garantire il rispetto dei più fondamentali diritti dell'uomo ed è tristemente in vetta alla lista dei paesi meno ospitali per i bambini.

Tra tutti, il diritto violato su cui in questa sede vogliamo portare l'attenzione è il diritto di crescere nella speranza di una vita degna di essere vissuta. Quel diritto inerente alla vita (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia - art. 6) che richiama in sé tutti i diritti fondamentali che il mondo degli adulti deve rendere in ogni modo accessibili, affinché ogni bambino possa esprimere il suo potenziale e donare il proprio speciale contributo al mondo.

È proprio per la negazione di tale diritto che, spinti dall'intrinseca pulsione dell'animo umano verso una vita migliore, un numero sempre maggiore di bambini e ragazzi lasciano il loro Paese, il loro villaggio, i loro affetti e intraprendono il viaggio verso l'Europa: un viaggio difficile, irto di insidie e che può costare loro la vita ogni giorno, guidato dalla speranza di trovare le condizioni per crescere, studiare, lavorare, costruire una vita nuova. Un viaggio che può durare anni, in cui si parte bambini e si arriva adolescenti, si arriva uomini.

Se immaginassimo di essere noi quel bambino, partito lasciando i suoi affetti e le sue certezze, verso un futuro ignoto e la cui vita è ogni giorno a rischio? Se fossimo noi costretti a lavorare in un cantiere per riuscire a guadagnare un piatto di cibo, a cercare un luogo per dormire tra i giardini di Patrasso, a valicare a piedi le alte montagne al confine tra Iran e Turchia, ad attraversare soli in canotto il lembo di mare che divide la Turchia dalla Grecia, ad imbarcarci di nascosto nella stiva di una nave diretta verso l'Italia, tra i semiassi di un camion? Se fossimo noi quel piccolo uomo? Quale segno indelebile resterebbe in noi?

Nella vita di questi migranti invisibili l'esperienza di questo viaggio finisce per creare una diversa relazione con il quotidiano: questa precoce maturazione li vedrà privati per sempre di uno dei diritti fondamentali che riguardano l'uomo, quello di essere nel tempo naturale della crescita.

Occorre allora un'azione forte e concreta a sostegno di tutto questo, che miri a realizzare condizioni materiali per costruire una vita dignitosa e a costituire un tessuto affettivo compensativo capace di rendere questi giovani adulti fiduciosi verso il futuro.

Questa necessità, questo impegno deve vedere oggi protagonisti istituzioni e parti sociali in tutta Europa. Per questo il presente dossier vuole essere un appello alla responsabilità di ogni singolo individuo, nel superamento dell'equivoco sociale che si materializza in noi nel vederci "separati da", ad agire verso uno sviluppo sostenibile all'umanità che passa dal comprendere le trasformazioni sociali di questo tempo e investire sui bambini, veri protagonisti del mondo di domani.

L'appello vuole arrivare fino alle Istituzioni dell'Europa che per storia e struttura culturale è maggiormente impegnata nella tutela democratica dei suoi cittadini ed è per questo faro per tutte le nazioni a livello mondiale.

Trattare della difficoltà umana si rivela essere una questione estremamente complessa perché significa trattare del futuro del mondo. È nel DNA stesso de L'Albero della Vita promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, promuovere soprattutto una nuova comprensione del diritto alla vita che è il diritto a diventare uomini di domani consapevoli delle proprie capacità, dell'opportunità della vita stessa che è contribuire all'insieme rendendo questo impegno sostenibile. La sostenibilità non può prescindere dalla capacità di ogni individuo di guardare dentro di sé e rintracciare all'interno del suo cuore, della sua mente, delle sue azioni quelle risorse intime e profonde che lo coinvolgono e lo orientano verso il bene comune.

L'impegno de L'Albero della Vita è oggi più che mai quello di portare l'attenzione delle istituzioni e delle persone verso temi importanti che dilanano l'umanità e a promuovere questa visione stessa del vivere, del futuro, della coesistenza.





## Capitolo 1

# Minori Soli migranti: dall'Afghanistan all'Europa

### 1.1 La guerra infinita: alle radici del fenomeno migratorio

Da più di **trent'anni l'Afghanistan** non conosce la parola pace: un conflitto dopo l'altro ha messo in ginocchio un Paese e il suo popolo, e intere generazioni di minori sono nate e cresciute in un Paese in guerra.

**Dai dieci anni di invasione sovietica** tra il 1979 e il 1989, **alla presa del potere da parte dei taleba-**

**ni**, si sono susseguite guerre civili e lotte tra fazioni. Fino agli scontri tra la coalizione internazionale a guida USA, poi diventata missione Nato, e le forze talebane, che da quasi dieci anni hanno trascinato l'Afghanistan in una condizione di instabilità apparentemente senza via d'uscita, segnando un'altra tappa nella tragica storia di un Paese che ha

pagato un prezzo altissimo a decenni di guerre, con **oltre un milione e mezzo di morti**, **1 milione** di feriti e mutilati e più di **6 milioni e mezzo di rifugiati**.

**Nell'anno 2009 sono morti 1.050 bambini a causa della guerra** e circa **200 mila sono rimasti feriti o disabili permanenti**, anche per colpa delle mine (circa 1 milione) ancora pre-



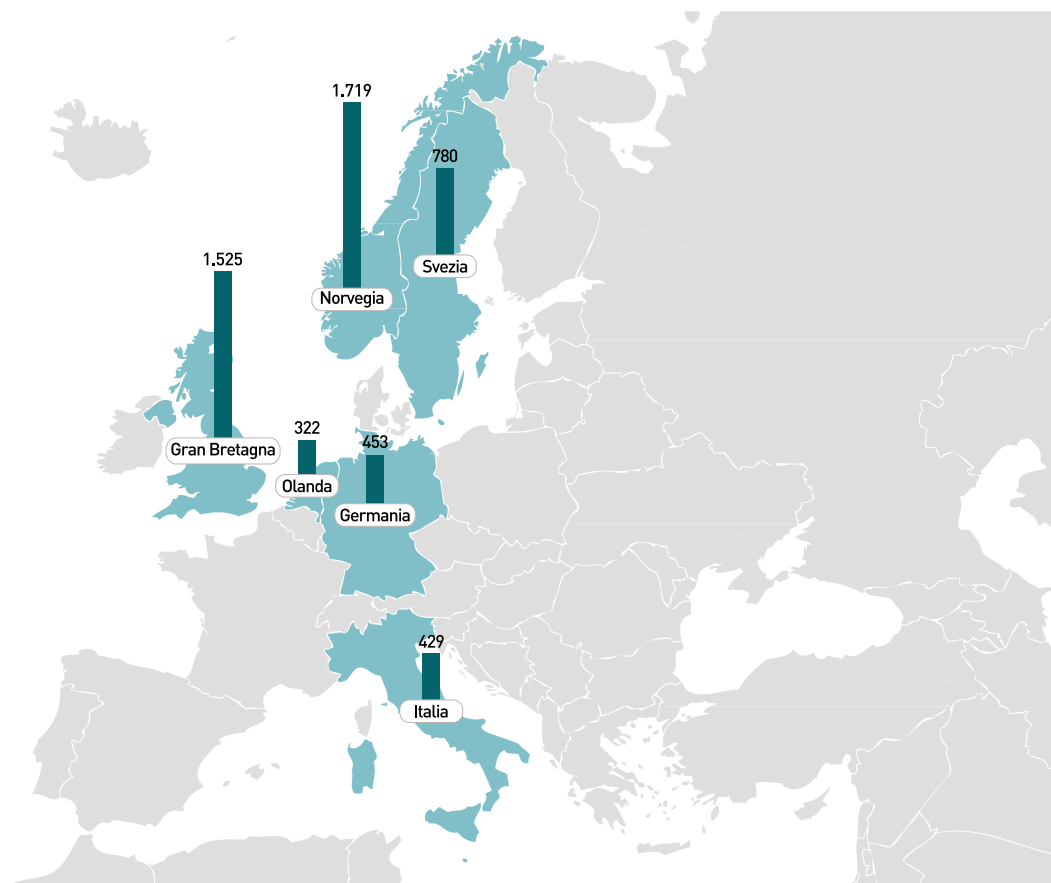
sentì sul territorio.

**L'Afghanistan è il secondo Paese al mondo per tasso di mortalità infantile** e ben 199<sup>2</sup> bambini su mille muoiono prima di compiere i cinque anni.

A questi numeri tragici si aggiunge la condizione critica delle donne e del lavoro minorile: in Afghanistan il **90% delle bambine non riceve un'istruzione** e il 43% delle donne viene data in moglie ancora minorenne. Molti minori sono costret-

ti a lavorare, spesso per estinguere i debiti familiari (più di 1.000 bambini sono impiegati nei traffici al confine con il Pakistan) o come soldati<sup>3</sup>. E anche chi studia è costantemente a rischio: solo nel 2009 ci sono stati **610 attacchi alle scuole in Afghanistan**, un triste primato a livello mondiale. Secondo le stime più accreditate, **gli afghani in esilio sono circa 4 milioni**, anche se trovare dati certi è difficile perché molti rifugiati

**Nel 2009, secondo UNHCR, sono stati più di 5.900 i minori afghani che hanno cercato asilo in Europa**



**Le nazioni con più alto numero di domande d'asilo presentate da minori afghani non accompagnati**

<b>Attacchi alle scuole nel 2009</b>	610
<b>Bambini morti per la guerra nel 2009</b>	1050
<b>Minori mutilati o con ferite permanenti</b>	200.000
<b>Afghani in esilio</b>	4 milioni

in Paesi confinanti, come Iran e Pakistan, non sono registrati.

Decidono di partire per ragioni differenti, ma tutte riconducibili all'estrema precarietà della vita in Afghanistan: da **conflitti armati, violenza e discriminazione etnica, a violazioni dei diritti umani, povertà diffusa, disoccupazione e carenza di un sistema di servizi pubblici.**

Il numero di minori che dall'Afghanistan arrivano alle porte dell'Europa occidentale è in costante aumento: nel **2009 più di 5.900 ragazzi afghani hanno cercato asilo in Europa**, contro i 3.380 del 2008 (fonte: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - UNHCR)<sup>4</sup>. **Sul totale dei minori richiedenti asilo in Europa nel 2009, il 45% proveniva dall'Afghanistan.**

Tra i Paesi con il più alto numero di richieste d'asilo rilasciate a minorenni afghani nel 2009<sup>5</sup>, la Norvegia (1.719), Gran Bretagna (1.525), Svezia (780), Germania (453) e Olanda (322).

**In Italia nel 2008 (ultimi dati disponibili) hanno richiesto asilo 429 minori afghani.**



Shah Marai/Getty Image News



Warrick Page/Getty Image News

## 1.2 Le caratteristiche del minore migrante

Generalmente maschio, tra i 15 e i 17 anni, a volte orfano ma più spesso con un genitore in vita al momento di lasciare il Paese: sebbene non sia facile delineare un profilo “medio” del minore afghano che decide di abbandonare la sua terra, esistono alcuni elementi comuni che ne permettono una caratterizzazione.

Grazie a un recente studio dell'UNHCR<sup>6</sup>, composto da interviste raccolte in diversi Paesi europei (Italia, Grecia, Norvegia, Olanda, Francia e Gran Bretagna) si è potuto tracciare un profilo dei minori che intraprendono il lungo viaggio dall'Afghanistan all'Europa occidentale.

La **quasi totalità** dei minori afghani che arrivano in Europa sono **maschi**; pochissime le bambine, e comunque accompagnate da un genitore o un fratello più grande. Oltre il 70% dei minori migranti ha un'età compresa tra i 15 e i 17 anni.

Quasi i due terzi dei ragazzi che arrivano in Europa hanno almeno un genitore ancora vivo al momento della partenza dall'Afghanistan: spesso la madre, mentre il padre risulta ucciso o disperso. Mentre **un terzo dei ragazzi può essere considerato orfano**, anche se spesso sono stati allevati da nonni, fratelli più grandi o altri familiari stretti.

Partono soprattutto i **figli maggiori**, lasciando a casa in media altri due - tre fratelli più piccoli, anche se alcuni ragazzi hanno raccontato di avere anche sei - sette fratelli.

Altro dato rilevante, l'etnia di appartenenza: più del **50% dei minori migranti sono di origine Hazara**, il **30%** circa è **Pashtun** mentre il restante **20% è di origine Tajik e Uzbeka**. La composizione di queste percentuali varia poi se si prendono

**La scolarizzazione, in questi ragazzi è generalmente bassa: solo un 30% circa ha ricevuto almeno 5 anni d'istruzione scolastica.**

i Pashtun sono in maggioranza (42%), seguiti da Tajik (27%), e infine Hazara e Uzbeki (10% circa ciascuno).

**I ragazzi in partenza hanno in linea generale una scolarizzazione bassa:** circa la metà di loro ha

Etnia	% residente in Afghanistan	% migranti minori in Europa	Rapporto d'incidenza etnico tra popolazione migrante e residente in Afghanistan
Pashtun	42 %	33%	0.8
Tajik	27%	8%	0.2
Hazara	10 %	57%	5.7
Uzbeka	10 %	2%	0.2

### Confronto appartenenza etnica

in considerazione i singoli Paesi di destinazione meta del progetto migratorio del minore, che è attirato dalla presenza di connazionali del medesimo gruppo etnico; ad esempio in Gran Bretagna troviamo soprattutto Pashtun, in Norvegia Hazara, mentre in Italia la presenza Hazara è forte ma non dominante. Spesso la distribuzione per etnia dei minori migranti all'estero è in netto contrasto con le percentuali di presenza etnica in Afghanistan<sup>7</sup>, dove

ricevuto un'istruzione formale di circa un anno, mentre **solo il 30% circa arriva ai cinque anni**, e i rimanenti sono stati istruiti solo in modo informale. Anche qui, l'etnia fa la differenza: i minori di etnia hazara e tajik hanno spesso la possibilità di studiare più a lungo, mentre la percentuale di minori Pashtun con almeno cinque anni di scolarizzazione è piuttosto bassa. Ma anche il percorso dei minori migranti e le caratteristiche del loro viaggio



verso Occidente possono essere molto diversi, con alcuni tratti comuni. **Almeno la metà dei ragazzi** infatti parte per **l'Europa solo dopo un periodo, più o meno lungo e spesso di lavoro, in Iran o Pakistan,**

accompagnati dalle famiglie che poi rientrano in Afghanistan lasciando il minore presso amici, parenti o datori di lavoro che possono aiutarlo a trovare i soldi per il viaggio verso l'Europa.

### 1.3 Sulle rotte della speranza

I percorsi migratori dall'Afghanistan all'Europa seguono rotte ben precise, quasi obbligate. Come evidenziato nello studio UNICEF Children on the move<sup>8</sup>, il viaggio dei minori migranti parte quasi sempre **dall'Iran** o anche dal **Pakistan**, per poi attraversare **Turchia, Grecia e Italia**. Da qui le rotte si biforcano in due diverse direttrici a seconda della meta finale: un percorso attraversa la Francia verso Gran Bretagna o Olanda, mentre l'altro passa attraverso Austria e Germania per raggiungere la Scandinavia. A queste si aggiungono due nuove rotte che passano a Est, evitando l'Iran e attraversando il Kazakistan per poi dirigersi in Russia e da qui verso la penisola Scandinava, oppure in Europa Centrale, attraverso la Russia europea e l'Ucraina. **Prima tappa per la maggior parte dei minori migranti è l'Iran, dove risiede** una grande comunità afghana che conta circa un milione di persone. I ragazzi si fermano in Iran **anche per mesi, illegalmente, cercando lavoro** per pagare i trafficanti di esseri umani che control-

lano i viaggi verso l'Europa. Con il rischio di essere individuati dalla polizia iraniana e portati in campi di detenzione in attesa del rimpatrio. Una volta pagati i trafficanti, inizia il viaggio verso Ovest, un'esperienza che mette a dura prova la sopravvivenza stessa dei ragazzi: i giovani migranti devono attraversare **le montagne** tra Iran e Turchia, percorrendo lunghi tratti a piedi per evitare i posti di blocco. **Dal confine turco a Istanbul sono centinaia di chilometri attraverso il cuore dell'Anatolia**, torrido d'estate e gelido d'inverno: un percorso lunghissimo e traumatico, che spesso inizia con una detenzione forzata di diversi giorni **nei doppi fondi di camion e autobus** in attesa che i trafficanti ricevano la conferma dell'avvenuto pagamento del viaggio da amici e parenti dei ragazzi. Il momento peggiore arriva subito dopo, quando i migranti sono costretti ad attraversare il **tratto di mare tra Turchia e Grecia con piccoli gommoni, in piena notte** e in balia delle correnti, con il rischio di essere intercettati dalla polizia turca o bloccati

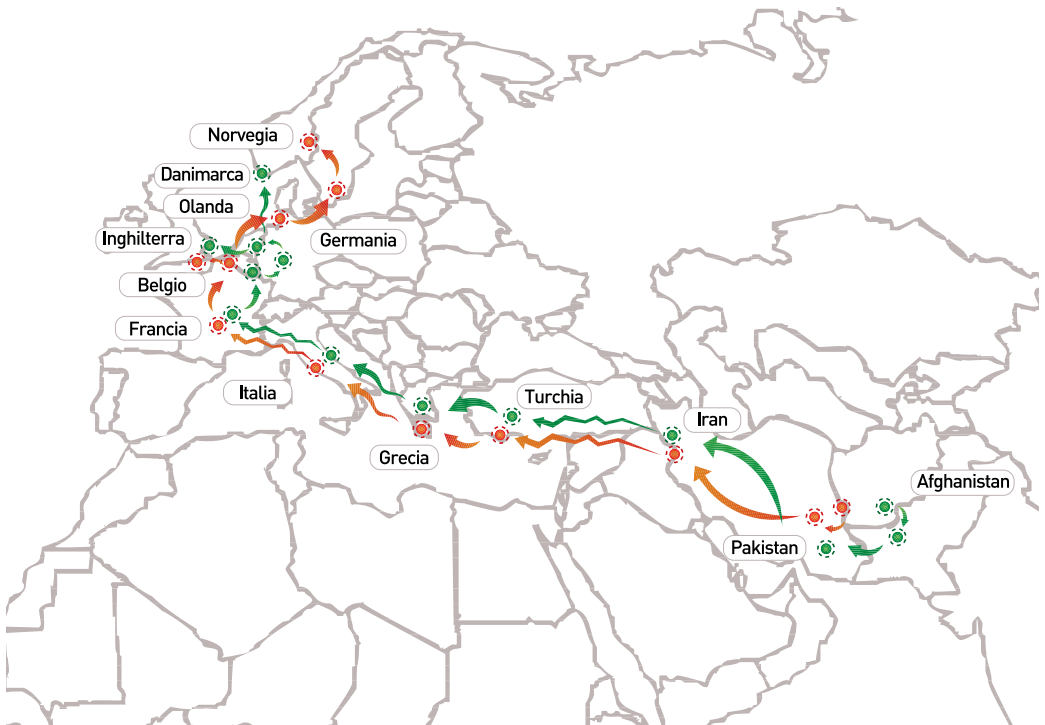
**Dalla terra d'origine all'Europa è un percorso generalmente di 5.000-6.000 km che li vede coinvolti per un tempo molto variabile che va da alcuni mesi a diversi anni.**

dalle condizioni del mare. In **Grecia** si prosegue verso **Patrasso, dove i minori restano anche mesi e mesi in attesa di imbarcarsi di nascosto su un traghetto per l'Italia (soprattutto Bari, Ancona, Venezia)**, nascondendosi in camion e container o **aggrappandosi ai semiassi degli automezzi**. Più recentemente si è osservato un cambiamento del flusso migratorio, per cui coloro che possono permetterselo economicamente, partono direttamente dalla Turchia a bordo di barche turistiche, guidate da trafficanti, e dirette soprattutto sulle coste del Salento o su quelle della Calabria. I minori generalmente stipati insieme agli adulti sino a 40/50 persone, affrontano un viaggio di 4

giorni, incontro a qualunque tipo di rischio. Arrivati vicino le coste spesso vengono lasciati a 100 metri dalla riva e costretti a buttarsi in acqua, dove alcuni di loro perdono la vita, perché nessuno gli ha mai insegnato a nuotare. Per alcuni dei minorenni afgani (il 10% circa nel 2008)<sup>9</sup> l'Italia è anche la tappa finale del viaggio, dove una volta informati dei loro diritti d'asilo, i ragazzi vengono diretti ad apposite comunità d'accoglienza. Ma la maggior parte punta a raggiungere altri Paesi europei: per loro il **punto di transito nel nostro**

**Paese è Roma**, dove alloggiano in una tendopoli improvvisata nei pressi della **Stazione Ostiense**. Da qui ripartono verso **Francia, Olanda e Scandinavia** con l'unico grosso rischio di essere rispediti in Grecia o in Italia, primo luogo di registrazione secondo quanto previsto dal Regolamento CE Dublino II<sup>10</sup>. **Tappa chiave è Calais**, sulla sponda francese della Manica, dove molti migranti restano anche per mesi **cercando di imbarcarsi per la Gran Bretagna**. I minori afgani che affrontano il lungo viaggio di 5.000-6.000 chilometri fino all'Europa

spesso al momento della partenza non hanno una destinazione finale precisa, che viene invece stabilita in itinere sulla base dei consigli di familiari, amici e compagni di strada. **La durata complessiva del viaggio può variare da alcuni mesi a diversi anni** (fino a tre), a seconda dei tempi di pagamento, e si alza sensibilmente per chi non riesce a pagare subito tutto il viaggio: **molti dei giovani migranti, partiti dall'Afghanistan quasi bambini, arrivano a destinazione ormai quasi adulti**.



Le nuove rotte della migrazione dei minori Afgani – UNICEF “Children on the move”

## 1.4 Il quadro normativo a supporto dello status di rifugiato

I minori richiedenti asilo sottostanno alla legislazione generale in materia di asilo dell'Unione Europea. Essa consiste principalmente nel Regolamento **2003/343/CE**, chiamato anche **Regolamento Dublino II**, che definisce i principi di cooperazione tra gli stati membri e stabilisce i criteri ed i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo e alcune Direttive sulle norme minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo negli stati membri, per l'attribuzione della qualifica di rifugiato e per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato<sup>11</sup>. Il Regolamento Dublino II opera secondo il principio generale per cui un unico Stato membro è competente per l'esame di una domanda d'asilo e questa competenza è definita da un procedimento di gerarchia di criteri da verificare all'atto della domanda<sup>12</sup>.

In particolare, per quanto riguarda la situazione dei minori, essi seguono la domanda d'asilo del familiare se accompagnati; se invece sono **minori non accompagnati** che hanno un genitore o fratello regolarmente soggiornanti in un'altra nazione, allora procedendo con la prassi

del ricongiungimento familiare, la competenza della domanda d'asilo è in carico al Paese nel quale si trova il suo familiare, sempre che ciò rientri nel migliore interesse del minore<sup>13</sup>. **In mancanza di un familiare** il Regolamento Dublino II prevede invece che lo **Stato competente per la pratica d'asilo del minore sia quello nel quale egli ha presentato la domanda di asilo**, aprendo così l'opportunità affinché il minore sia prima accolto in un sistema di protezione perché minore e solo poi decida se avviare la richiesta d'asilo nel medesimo paese o in un altro diverso nel quale potrebbe trovarsi successivamente nel suo percorso migratorio.

Gravi limiti sono stati in realtà evidenziati dall'applicazione di questo Regolamento, che lascia ampi poteri discrezionali e limiti operativi, con applicazioni non univoche e differenti da Paese a Paese (ma anche all'interno di uno stesso Paese) e spesso con un utilizzo dei criteri degli adulti anche per i minori. Tutto **ciò confonde il minore e lo spinge a restare nell'illegalità sino all'arrivo nel Paese di destinazione da lui desiderato**, evitando così di entrare in circuiti riconosciuti di protezione e tutela nazionale, come spesso hanno potuto constatare di-

rettamente gli operatori de L'Albero della Vita impegnati nelle attività di orientamento di minori aghani nella città di Roma.

In l'Italia, il primo passaggio per il riconoscimento del diritto d'asilo è la Domanda di protezione internazionale, istanza con cui il minore può richiedere lo status di rifugiato oppure la protezione sussidiaria o umanitaria: tutte queste tipologie di protezione permettono di ottenere un permesso temporaneo di soggiorno e accedere ai programmi di sostegno e aiuto per i richiedenti asilo, secondo le modalità e tempi riepilogati nella tabella a pagina 16<sup>14</sup>.

## Tipologie di protezione e diritti

Tipologia di protezione	Definizione	Diritto al permesso di soggiorno
<b>Protezione Internazionale</b>	La domanda di protezione internazionale è la domanda diretta ad ottenere lo status di rifugiato o lo status di protezione sussidiaria (D.lgs 25/2008).	Il permesso di soggiorno per richiesta di protezione internazionale ha una validità temporanea, può essere rinnovato per tutta la durata della procedura, ma non può mai essere convertito.
<b>Status di rifugiato</b>	Rifugiato è la persona cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato ai sensi della convenzione di Ginevra del 28 Luglio 1951.	Il permesso di soggiorno ha la durata di 5 anni ed è rinnovabile ad ogni scadenza.
<b>Protezione Sussidiaria</b>	È la protezione che viene accordata ad un cittadino non appartenente all'Unione Europea, o apolide, che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei confronti sussistono fondati motivi di ritenere che se tornasse nel Paese di origine, o nel Paese nel quale aveva la propria dimora abituale correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno, e il quale non può o non vuole, a causa di tale rischio, avvalersi della protezione di detto Paese (D.lgs 251/2007).	Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha la durata di tre anni. Al momento del suo rinnovo, può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro, a condizione che: <ul style="list-style-type: none"> <li>• la richiesta di convenzione venga presentata prima della scadenza della validità del precedente permesso;</li> <li>• l'interessato sia in possesso di un documento d'identità: passaporto o titolo di viaggio;</li> <li>• l'interessato abbia un contratto di lavoro o una attività autonoma.</li> </ul>
<b>Protezione Umanitaria</b>	Le Questure possono rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari tutte le volte in cui le Commissioni Territoriali, pur non ravvisando gli estremi per la protezione internazionale, rilevino "gravi motivi di carattere umanitario" a carico del richiedente asilo.	Il permesso di soggiorno per motivi umanitari ha la durata di un anno e può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro, alle stesse condizioni indicate per la protezione internazionale. Tutti coloro che avevano un permesso di soggiorno per motivi umanitari, rilasciato prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n.251/2007 (19 gennaio 2008), al momento del rinnovo hanno la conversione in permesso per protezione sussidiaria.

### Note al Capitolo 1

- 1 Afghanistan Rights Monitor, Children Suffered the brunt of war casualties in 2009, febbraio 2010
- 2 UNICEF, Levels and Trends Child Mortality-Report 2010, 2010
- 3 Watchlist on Children and Armed Conflict, Setting the Right Priorities: Protecting Children Affected by Armed Conflict in Afghanistan, Report 2009
- 4 UNHCR, Trees only move in the wind: A study of unaccompanied Afghan children in Europe, 2010
- 5 Dati forniti ad UNHCR dalle Autorità Nazionali, riportati all'interno di UNICEF, Trees only move in the wind cit.
- 6 Ibidem
- 7 Central Statistical Office of Afghanistan
- 8 UNICEF, Children on the Move: Report on children of Afghan Origin moving to Western Countries, 2010
- 9 ANCI, Minor stranieri non Accompagnati: Terzo rapporto 2009, Roma, 2010
- 10 Per un approfondimento relativo alla legislazione generale europea in materia di richiedenti asilo, si veda il Regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo, Gazzetta ufficiale n. L 050 del 25/02/2003 pag. 0001 – 0010 (Regolamento CE n°343/2003)
- 11 Direttiva 2003/9/CE, del 27 gennaio 2003, recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri; Direttiva 2004/83/CE, del 29 aprile 2004, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta; Direttiva 2005/85/CE del Consiglio, del 1° dicembre 2005, recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato.
- 12 Confronta Art. 5 Regolamento 2003/343/CE
- 13 È da specificare che il ricongiungimento è ottenibile solo in presenza di genitori e fratelli e non con parenti di primo grado.
- 14 ANCI-Fondazione Cittalia, Rapporto annuale Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Anno 2008/2009, dicembre 2009





David Stewart-Smith/Getty Image News

## Capitolo 2

# Rischi e conseguenze della migrazione sul minore

### 2.1 Il lungo viaggio dei diritti negati

Nella grande maggioranza dei casi, circa i due terzi, sono i familiari (padre, madre o lo zio paterno) a spingere i ragazzi a partire, anche se i minori sempre più spesso partecipano attivamente al processo decisionale della famiglia e in un terzo dei casi la proposta viene direttamente dai ragazzi. Principale motivazione alla base di una

decisione spesso condivisa e sempre sofferta, è la **necessità di allontanarsi o allontanare i propri figli da un contesto di grave rischio e disagio, dove i diritti fondamentali dei minori sono sistematicamente violati**: dall'istruzione alle cure sanitarie, fino al diritto stesso alla vita. Nel corso del 2009, secondo un rapporto dell' "Afghanistan

Rights Monitor", in Afghanistan sono state **segnalate 2.080 violazioni gravi ai diritti dell'infanzia**<sup>15</sup>.

Ma anche il lungo viaggio e la permanenza in Europa comportano altre situazioni a rischio, che possono causare forti disagi psicologici nei minori. I ragazzi migranti, come accennato nelle pagine precedenti,



Uriel Sinai/Getty Image News

spesso lasciano la famiglia in giovanissima età: proprio questo distacco prematuro è all'origine di gravi traumi poi acuiti dalla difficoltà nel tenere i contatti con genitori e parenti una volta lasciato il Paese.

**I rischi maggiori però si manifestano durante il viaggio, quando i ragazzi, in balia dei trafficanti, sono sottoposti a condizioni inumane,** dai lunghissimi tragitti sul fondo dei camion a estenuanti marce in montagna, dove i più deboli vengono addirittura lasciati morire lungo il percorso per non rallentare la marcia.

Arrivati in Europa, i minori migranti si trovano poi senza certezze sui propri diritti,

né indicazioni sulle modalità di richiesta di asilo nei Paesi di destinazione, dove, altro grave limite, spesso mancano servizi informativi nella lingua d'origine dei migranti. È quindi importante che nelle fasi di accoglienza sia posta particolare attenzione al diritto di una giusta informazione.

Non solo: una volta individuati dalle forze dell'ordine, **i ragazzi possono vedersi negare il diritto ad un adeguato accertamento della minore età,** in contrasto con la Convenzione sui Diritti dei Minori, che stabilisce come i casi di eventuale e ragionevole dubbio sulla minore età vadano sempre risolti a favore di quest'ultima. E senza contare il rischio di

**Nel difficile e pericoloso viaggio non vi è poi nessun rispetto per la vita di questi minori da parte dei trafficanti**

essere rimandati nel Paese d'origine, come testimonia la recente decisione dei governi di Gran Bretagna e Norvegia, di rimpatriare oltre 2.000 minori rifugiati.

## 2.2 Il traffico di esseri umani

I minori migranti e le loro famiglie sono generalmente inconsapevoli dei reali pericoli del viaggio, tra cui soprattutto lo sfruttamento da parte delle reti di trafficanti di esseri umani.

Anche se mancano cifre e dati ufficiali, in Afghanistan è **in forte crescita il traffico di minori a scopo di sfruttamento lavorativo, accattonaggio forzato e prostituzione** verso Pakistan, Iran e Arabia Saudita<sup>16</sup>. **Le reti di trafficanti attive in Afghanistan sono coinvolte anche nel trasporto di minori afgani verso l'Europa:** controllano soprattutto il tratto che attraversa Pakistan, Iran e Turchia, ma anche le rotte dall'Europa dell'Est alla Scandinavia, dove i ragazzi **spesso diventano preda di trafficanti illegali** (prostituzione, accattonaggio, traffico di organi) e spariscono nel nulla. A questi si aggiungono i rischi per i familiari dei minori, costretti a subire minacce e intimidazioni se non riescono a ripagare il debito contratto con le organizzazioni criminali.

Durante il viaggio, i ragazzi sono vittime di **forti pressioni psicologiche e violenze fisiche, esercitate dai trafficanti per mantenere il totale controllo del gruppo** attraverso la paura e l'ansia. I minori provenienti da uno stesso paese o città vengono si-

stematicamente divisi per accentuare il senso di isolamento e la dipendenza dai trafficanti, che danno anche **false informazioni** per creare confusione e convincere il gruppo a proseguire.

**Forti pressioni psicologiche ed anche violenze fisiche vengono quotidianamente esercitate dai trafficanti allo scopo di mantenere il totale controllo sui ragazzi**



Tariq Mahmood/Getty Image News

## 2.3 Il trauma della separazione: alla ricerca di un luogo di protezione

**A cura di**

*Dott.ssa Antonella Selvaggio*  
Psicoterapeuta (Fondazione Paoletti)  
Partner Pedagogico

*“Per comprendere meglio come interagire con storie così difficili, fatte di fuga, insicurezza e violenza l’equipe psico-pedagogica di Fondazione Paoletti ha messo a disposizione i suoi specialisti e il suo bagaglio di know-how educativo, sviluppato nel corso di dieci anni di attività nel campo della ricerca, dell’educazione e della didattica.*

*A seguire il contributo della dott.ssa Antonella Selvaggio, direttore scientifico dei programmi educativi e formativi della Fondazione Paoletti”.*

Una separazione che non ha fin dal suo nascere un finale certo, un lungo viaggio verso una rotta imprecisata, la permanenza in una terra di nessuno che ha come unica certezza la separazione dai propri affetti, dalla propria famiglia di origine, dal proprio Paese, dalle poche certezze accumulate nella prima infanzia: questo, l’inizio di un lungo cammino verso un domani migliore, è più una promessa che una certezza.

Uno stress prolungato che certamente porta alla strutturazione di una vita psichica ed emotiva complessa, e molto spesso a un vero e proprio trauma psicologico talvolta irrisolvibile. Nei casi più fortunati, sanabile

solo dopo aver incontrato un luogo di protezione accogliente, nuovamente capace di accudire senza chiedere nulla in cambio per un tempo abbastanza lungo da riparare la ferita.

Più spesso però **questo lungo viaggio della speranza causa un Disturbo d’Ansia di Separazione** con i sintomi tipici riportati da tutti i bambini e ragazzi costretti dalle circostanze – e queste sono circostanze davvero estreme – a separarsi dalle figure di accudimento alle quali sono maggiormente attaccati.

**Questo disturbo porta con sé nella maggior parte dei casi ritiro sociale, apatia, tristezza, difficoltà di concentrazione e disturbi del sonno.** A seconda dell’età nella quale avviene la separazione, si strutturano paure differenti, da quelle degli animali a quella più generica di “mostri” che appaiono all’improvviso dal buio, di rapitori, incidenti automobilistici, viaggi e delle mille altre situazioni percepite come pericolose per la propria integrità.

Comune al trauma da separazione, la preoccupazione esagerata della morte e la **difficoltà a strutturare un nuovo legame di attaccamento stabile con un adulto o con un coetaneo e, di conseguenza,**

**la difficoltà ad amare e lasciarsi amare**, che può trasformarsi nel suo opposto: un attaccamento esagerato per una persona dalla quale ci si sente accolti e da cui non è possibile immaginare un distacco seppur per pochi istanti.

Il Disturbo d’Ansia di Separazione può causare nei ragazzi una rabbia intensa, che a volte si presenta inaspettatamente per stimoli apparentemente “innocui”: questo spiegherebbe le molte scene di violenza che si consumano quasi quotidianamente nei campi di accoglienza.

È da considerare, inoltre, che culture diverse mostrano una variabilità molto alta nel grado di tolleranza alla separazione. Alcune culture, infatti - e quella afghana può essere considerata una di queste – danno grande importanza all’autonomia e alla capacità di “cavarsela da soli” anche nella prima fase dell’infanzia. In questi casi, quindi, al manifestarsi del disturbo spesso si è già strutturato un vero e proprio disordine post traumatico da stress.

Per comprendere bene il tipo di trauma che i ragazzi afghani subiscono lungo le “rotte della speranza” è necessario approfondire il concetto di trauma, che può essere definito come un’esperienza singola o



una situazione protratta nel tempo le cui implicazioni soggettive, idee, emozioni e condizioni fisiche a esso associate, sono complessivamente superiori alle capacità generiche di quel soggetto di gestirle o di adeguarsi a esse, integrandole nella propria esperienza psichica. Eventi, quindi, che per la loro forza e durata non risultano facilmente integrabili nel sistema psichico pregresso della persona.

Tra i traumi la letteratura annovera il lutto, la malattia, gli incidenti, la violenza fisica o la sua minaccia, violazioni o perdite di sicurezze personali e l'assistere a questi fatti subiti da altri. Inoltre, per parlare di vero e proprio "trauma psicologico strutturato" (PTSD) è necessario il concorso di ulteriori fattori personali ed esperienziali nella storia pregressa dell'individuo.

Dopo questa disamina - e avendo letto le pagine precedenti di questo dossier, che ben evidenziano la storia di ragazzi che si avventurano fuori dal proprio Paese, superando forti paure e separazioni necessarie - **certamente si può parlare di forte rischio o della quasi certezza, per questi ragazzi, di disordine post traumatico da stress (PTSD).** Una delle prime **necessità**, dunque, per interagire con loro e aiutarli, **è lavorare sul trauma per tentare di ricollocare la propria storia di "abuso**

**psicologico"**. Per sanare il lutto creato dalla separazione, e immaginare una normalizzazione per la vita di un ragazzo che, se non aiutato, può diventare un uomo violento in futuro.

**La prima necessità** certa per questi giovani uomini che hanno già visto i mille dispiaceri della vita, **è permettere loro di ritrovare un luogo di protezione accogliente, ma anche sistemi di supporto e accoglienza capaci di intervenire sul trauma e ricollocare gli eventi vissuti ridando loro quella dignità di uomini**, che può sembrare perduta.

**Certamente si può parlare del forte rischio o della quasi certezza, per questi ragazzi, che si strutturi un disordine post traumatico da stress (PTSD).**



Tariq Mahmood/Getty Image News

Note al Capitolo 2

- 15 Afghanistan Rights Monitor, Children Suffered the brunt of war casualties in 2009, febbraio 2010
- 16 UNICEF, Preventing child trafficking in the Gulf countries, Yemen and Afghanistan: policy options, 2007. Sarebbero 700 i minori afgani deportati nella sola Arabia Saudita nel periodo 2003-2004



## Capitolo 3

### I minori Afghani in Italia

#### 3.1 I dati nazionali del fenomeno

Negli ultimi due anni l'**Italia**, come gran parte degli altri Paesi europei, ha visto un forte incremento nel numero di minori afghani non

accompagnati richiedenti asilo. Secondo gli ultimi dati disponibili, ben **429 minori afghani non accompagnati** hanno fatto **richiesta**

**d'asilo nel nostro Paese nel 2008**, pari al **50% di tutti i minorenni richiedenti asilo** in Italia. Nell'ultimo biennio, il numero dei minori afghani richiedenti asilo è aumentato di oltre il **155% rispetto al 2006**.

I giovani afghani non accompagnati presenti in Italia sono per lo più maschi di età compresa tra i 15 e i 17 anni; le principali città di

Minori Afghani richiedenti asilo nel 2008	429
% dei minori afghani su tutti i minorenni richiedenti asilo in Italia nel 2008	50
% incremento minori afghani richiedenti asilo nell'ultimo biennio	155
Minori afghani accolti nelle strutture d'accoglienza nel 2008	1152

**"I minori afghani in Italia"**

provenienza sono Ghazni, Jaghori e Kabul. Tra i minorenni richiedenti asilo in Italia, gli afghani sono i più presenti in tutte le ripartizioni territoriali, con una prevalenza nell'Italia centrale, in particolare nelle Marche (83% circa dei minori richiedenti asilo) e nel Lazio (82% circa). Al terzo posto per presenze (70%) il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna e la Puglia, dove i minori afghani si concentrano quasi

esclusivamente nelle città metropolitane: in particolare si registrano forti presenze ad Ancona, Roma, Torino, Venezia e Bari.

Numeri ancora più significativi se alle presenze "ufficiali", soprattutto nelle città metropolitane, si aggiungono i molti **minori non accompagnati Afghani** che risiedono **senza registrazione** in attesa di spostarsi altrove: sono i **cosiddetti "invisibili"**. Non ci sono nu-

**Nell'ultimo biennio, l'incremento di minori afghani richiedenti asilo in Italia rispetto al 2006 è stato pari ad oltre il 155%.**

meri certi, ma si può parlare senz'altro di **diverse centinaia di minori transitanti nel corso di un anno.**

### 3.2 Il sistema d'accoglienza in Italia

**L'Italia rimane ancora un Paese di transito per la maggioranza dei minori Afghani non accompagnati** che, arrivati dalla Grecia nascosti in camion o container, sbarcano soprattutto nei porti di Bari, Ancona e Venezia, da dove cercano di raggiungere Roma per incontrare altri connazionali e trovare informazioni sulle tappe successive del viaggio.

Da questi punti di snodo entra in gioco il sistema di accoglienza in Italia, che per il minore non accompagnato richiedente asilo prevede:

- L'assegnazione di un tutore entro 48 ore;
- L'avvio delle pratiche per la richiesta di asilo politico;
- L'introduzione all'interno del sistema di accoglienza SPRAR<sup>17</sup>, specifico per richiedenti asilo;
- Il diritto al ricongiungimento familiare.

Il minore non accompagnato richiedente asilo, una volta identificato come minore, viene accompagnato dalla polizia in un **centro di pronta o prima accoglienza per minori** non accompagnati, dove dovrebbe restare per un tempo massimo di 90 giorni e ricevere le prime cure di assistenza, oltre alle informazioni necessarie sul diritto di richiesta di asilo.

Deve poi essere trasferito in **strutture specifiche di seconda accoglienza**, in grado di pianificare e attuare un percorso adeguato ad hoc di inserimento sociale.

In particolare, una volta ottenuto lo status di richiedente asilo, i minori dovrebbero essere inseriti nelle strutture del circuito SPRAR per trovare supporto e accoglienza nella loro condizione di rifugiati. La realtà tuttavia è spesso differente. I posti disponibili all'interno del circuito SPRAR sono insufficienti rispetto alla richiesta e spes-

so i ragazzi restano in strutture di seconda accoglienza, non in grado di fornire servizi adeguati a ogni caso specifico. I ragazzi denunciano spesso una mancanza di informazioni, dovuta sia alla scarsa conoscenza della materia specifica da parte degli operatori che alla limitata disponibilità di personale in grado di comprendere e tradurre la lingua afghana facendo così da mediatori. Mancano, inoltre, strutture competenti in grado di supportare e inserire il minore in un adeguato percorso scolastico e lavorativo. Tutte motivazioni che portano una forte percentuale di minori (40%) a scappare dalle strutture di seconda accoglienza e, nel caso degli afghani, a lasciare l'Italia diretti verso il Nord Europa. Nel 2008, le strutture d'accoglienza italiane – quindi i servizi sociali – hanno ospitato 1.152 ragazzi afghani, pari al 16% di tutti i minori stranieri presenti nel nostro Paese<sup>18</sup>.

### 3.3 Non chiudere gli occhi: una responsabilità comune

Nel 2009 circa 6.000 minori **hanno fatto richiesta di asilo in diversi Stati europei: un dato che dovrebbe imporre una riflessione sui tantissimi minori invisibili che passano per il nostro Paese e su quanto è possibile fare per la loro protezione e assistenza.**

Oggi in Italia si fatica a sostenere e integrare anche i minori che si rivolgono alle istituzioni, quando sarebbe invece necessaria una progettualità a lungo termine che coinvolga tutti gli enti e la società civile, per permettere ai minori migranti di intraprendere legalmente un percorso professionale senza cadere nella rete dei trafficanti.

Responsabilità, questa, che deve coinvolgere la società a tutti i livelli, dalle realtà del privato sociale alle istituzioni locali, nazionali ed europee. Il fenomeno dei minori migranti afgani non accompagnati va analizzato da un punto di vista globale, dai problemi di identificazione anagrafica in Afghanistan fino ai limiti

dell'accoglienza e della normativa europea<sup>19</sup>. È quindi sempre più necessario definire ed attuare in tempi rapidi un sistema comune di asilo europeo, ricordando come già nel giugno 2008 la Commissione abbia pubblicato la Comunicazione Piano strategico sull'asilo: un approccio integrato in materia di protezione nell'Unione Europea<sup>19</sup>.

Ogni anno arrivano in Europa migliaia di ragazzi afgani: **un intero popolo di minori in movimento a cui non può essere negato l'inalienabile diritto a una vita migliore.**

**Un intero popolo di minori in movimento ci chiede di occuparci di loro e del loro inalienabile diritto ad una vita migliore**

Note al Capitolo 3

17 Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati

18 ANCI, Minori stranieri non Accompagnati, cit.

19 Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 17 giugno 2008 – Piano strategico sull'asilo: un approccio integrato in materia di protezione nell'UE - COM(2008) 360 def. – Non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.





## Capitolo 4

### Storie di vita nascoste

#### 4.1 Il caso di Roma Ostiense

**Roma, Ostiense.** È qui, tra i binari e i portici di questa stazione a due passi dal centro, **la tappa finale per la maggioranza dei minori afgani sbarcati in Italia dopo il loro lungo viaggio** attraverso l'Asia e l'Europa. Col passare degli anni, hanno trovato riparo prima tra i binari, poi sotto i portici e successivamente nelle fon-

damenta di un cantiere edile temporaneamente inattivo ed infine in tende poste sul ciglio di una strada chiusa. Oggi, dopo lo sgombero di quei campi improvvisati, i minori in arrivo si ritrovano in gruppetti sparsi lungo i binari o nei giardinetti, sempre nei dintorni della stazione Ostiense.

Da dieci anni gli afgani sono una presenza fissa a

Ostiense. Ma mentre prima erano pochissimi, e nessuno di loro minorenni, negli ultimi anni sono diventati centinaia: gli afgani ufficialmente registrati a Roma sono più di 270, e un centinaio le persone che gravitavano nel campo di Roma Ostiense, dove la presenza di minori era silente ma esistente.

Sino a poco tempo fa il

campo era situato in una piccola stradina parallela di via Capitan Bavastro. Con le loro tende poste sopra le banchine, senza servizi igienici né acqua potabile, i rifugiati afghani vivevano in una situazione di continua necessità e forte degrado. Il campo, negli ultimi mesi, ospitava circa 120 persone delle quali almeno il 25 % minori ed il restante 75% con un'età media intorno ai 27 anni. Molti di loro arrivano, restano qualche giorno per riposarsi e mettere insieme il denaro necessario, poi ripartono per il Nord Europa, dove pensano di poter trovare lavoro più facilmente. A Roma la maggior parte di loro cerca di passare inosservata, di restare invisibile, per poter proseguire il viaggio senza essere segnalati alla polizia, rischiare di essere registrati come maggiorenni o comunque per paura o non conoscenza di quello che potrebbe loro accadere una volta segnalati. Ancora oggi sono decine i minori afghani che continuano a vivere per strada nei pressi della Stazione Ostiense, senza un luogo sicuro dove stare e poter essere tutelati. In oltre sei mesi di attività, prima al campo profughi di Roma Ostiense ed oggi nei dintorni della medesima stazione, gli operatori de L'Albero della Vita hanno cercato di capire la situazione e i problemi dei migranti afghani, attivando un

**servizio di informazione e orientamento per aiutare ed inserire i minori in un percorso di legalità in strutture protette.**

Quelle riportate di seguito sono storie vere di alcuni ragazzi dell'ex- campo, che nel corso dei mesi di intervento de L'Albero della Vita hanno raccontato agli operatori le loro vite, aspettative e paure.

**Il percorso migratorio dei minori afghani in Italia passa per Roma Ostiense**



## 4.2 I racconti dei minori migranti

### Rahman

(14 anni • da Kabul)

*“Mi chiamo Rahman ho 14 anni, vengo da Kabul”. Occhi attenti, voce ferma, Rahman si emoziona solo quando parla del padre ucciso da una bomba. È arrivato allo sportello de L’Albero della Vita per avere informazioni sull’Inghilterra.*

*“In Afghanistan vivono ancora mia madre e i miei quattro fratelli: sono stati loro a salvarmi spingendomi a partire. A Kabul ho frequentato la scuola per tre anni, l’aula era una tenda perché la maggior parte degli edifici della città erano stati distrutti. A un certo punto ho deciso che era ora di andare avanti, non volevo continuare a studiare in una tenda e ad avere un futuro incerto. Così ho viaggiato per tre mesi per raggiungere l’Italia attraverso l’Iran, la Turchia, la Grecia. Per arrivare in Grecia, a Patrasso, dalla Turchia i trafficanti ci hanno fatto camminare su sentieri nei boschi. A Patrasso sono rimasto venti giorni ad aspettare una nave per l’Italia: mi nascondevo sotto i camion o nei container in partenza, ma arrivava sempre la polizia greca che mi trascinava fuori. Finché un giorno ho trovato una grande macchina (un camper) e ci sono*



Uriel Sinai/Getty Image News

*entrato sotto: nessuno se n’è accorto, così mi sono imbarcato e dopo 36 ore incastrato tra le lamiere sono arrivato al porto. Non so bene in quale città abbia attraccato il traghetto, ma io sono rimasto attaccato al camper e quando si è fermato alla stazione di servizio sono sceso, ho cercato la stazione e fatto il biglietto per Roma: in quattro ore ero qui. Adesso vivo a Roma Ostiense e aspetto i soldi per poter ripartire. Non voglio fermarmi qui, voglio andare avanti fino all’Inghilterra, dove i miei parenti mi hanno detto che avrò la possibilità di studiare. Lì potrò costruirmi un futuro”.*

### Ali

(13 anni • da Jalalabad)

Ali è un ragazzino magro, dagli occhi limpidi, sembra si spezzi al solo guardarlo.

*“Mi chiamo Ali e ho 13 anni, sono afgano di Jalalabad. Ho tre fratelli, due in Afghanistan e uno in Danimarca: ho deciso venire in Europa per raggiungerlo. Sono partito due mesi fa, perché volevo aspettare la fine della scuola. In Grecia mi ha ospitato un conoscente, e da lì in Italia sono arrivato da solo, su un camion. Quando sono sceso ho camminato fino alla città più vicina, stavo sul bordo della strada, ma la polizia si è accorta di me*

*e mi ha portato in commissariato e poi a casa di una famiglia. Erano tutte brave persone ma non riuscivo a comunicare con loro, negli incontri ufficiali c'era sempre il tajman, il "traduttore", che mi aiutava a dire le cose più importanti. Continuavo a pensare ai miei tre fratelli, così una sera, mentre tutti dormivano, sono fuggito. Ho fatto il biglietto del treno e sono partito per Roma. Mi spiace tanto aver lasciato quelle brave persone senza dire niente, ma non voglio tornare indietro. Sto aspettando che mi arrivino un po' di soldi per continuare il viaggio. Non voglio fermarmi".*

### **Ismaeli**

(17 anni • da Ghazni)

Ismaeli ha 17 anni ma per tutti, in Italia, ne ha quasi venti: tre anni che fanno la differenza, permettendogli di trovare lavoro senza troppe storie. È arrivato in Italia dal distretto di Ghazni guidato dalle parole del padre avvocato, morto sotto le bombe con la madre e la sorella: "Non fermarti mai davanti alle difficoltà". Così Ismaeli ha deciso di partire: aveva nove anni.

*"E ne ho fatti parecchi di compleanni in viaggio"* racconta. *"Sempre lavorando per guadagnarli da vivere e poter proseguire:*

*in Grecia ho raccolto arance, mi pagavano in nero ma mi lasciavano dormire tutte le notti in una stanza con gli altri raccoglitori".* Da lì, l'Inghilterra: *"Ci sono arrivato che avevo appena 13 anni ma ho dichiarato di averne 16, volevo imparare il prima possibile ed acquisire la mia indipendenza in fretta. Lavoravo, ho imparato l'inglese, avevo una vita serena. Fino a cinque mesi fa, quando mi hanno comunicato che sarei stato rimpatriato in Afghanistan. Ormai secondo loro ero maggiorenne e la mia vita poteva anche ricominciare a Ghazni".* A Ismaeli è caduto il mondo addosso: *"Non volevo tornare indietro, vivere ancora il terrore delle bombe, di essere ucciso".* Così scappa ancora una volta, direzione Francia: *"Sono andato alla polizia per lasciare le mie impronte digitali e chiedere asilo, ma hanno scoperto che le avevo già in Inghilterra e mi hanno detto: "O torni in Inghilterra o in Afghanistan". Ho scelto l'Afghanistan. In aereo eravamo sessanta ragazzi tra i 17 e i 20 anni, deportati nella loro terra. Arrivato in Afghanistan mi sembrava di non essere mai partito, non riuscivo a pensare di dover stare ancora lì, con la guerra, senza un futuro. Così ho deciso di scappare ancora. Questa volta conoscevo già la strada e parlavo bene l'inglese (cosa che ha aiutato molto). A Roma ci sono*



Uriel Sinai/Getty Image News



**Mio padre è morto ucciso da una bomba ed in Afghanistan è rimasta mia madre ed i miei dieci fratelli, loro mi hanno voluto salvare dal brutto destino che mi sarebbe spettato**

*arrivato dopo quasi due mesi di viaggio: ho chiesto asilo politico e tra poco inizierò anche la scuola di italiano. Se riesco vorrei affittare una casa con un amico, per non dormire più in queste tende: ho girato il mondo e non mi sono mai ammalato, ma qui mi è venuta una malattia della pelle. La mia speranza è che la situazione possa prendere la giusta piega e io possa rimanere in Italia”* conclude Ismaeli. *“E costruirmi il mio futuro onestamente”.*

### **Suiman**

(15 anni • da Kandahar)  
Suiman sembra un uomo nei modi quasi ostentati, da adulto, ma è solo un ragazzo con una storia che parla di un mondo lontano e di una città polverosa al confine con il Pakistan. È arrivato a Roma Ostiense da Kandahar, *“A dieci ore di distanza da Kabul. Non è così distante ma le strade non sono come qui in Italia e ci vuole tanto per raggiungerla”.*

La sua storia è quella di molti ragazzi migranti afghani in fuga dalla guerra:

*Ho studiato fino a 13 anni, poi non ho potuto continuare: durante le ore di lezione si sentivano le bombe dei Talebani esplodere. Era difficile vivere in questa situazione, così sono scappato dall’Afghanistan in Iran insieme alla mia famiglia: mio padre, mia madre e mia sorella di otto anni. Lì però non puoi studiare se sei immigrato: rilasciano solo un permesso lavorativo, una scheda rossa che dà diritto di lavorare. Per due anni ho fatto il meccanico insieme a mio padre mentre mia madre, casalinga, andava a scuola (lei può farlo) per imparare a leggere e a scrivere in dari<sup>20</sup>. Le piace molto studiare, ma in Afghanistan sotto ai Talebani le donne non potevano andare a scuola. Io non ero contento in Iran, perché volevo un futuro migliore: il mio sogno è diventare ingegnere aerospaziale e vorrei tanto completare gli studi per poi fare questo lavoro nel mio Paese. Così da Teheran sono partito per l’Italia. Ci ho messo un mese: ho attraversato la Turchia in macchina e poi la Grecia dove ho aspettato due settimane per arrivare in Italia in un camion di arance dove c’erano molte altre persone, anche una signora con un figlio. È*

*stato un lunghissimo viaggio, stavamo tutti in silenzio per paura di essere scoperti. Se non ci fossero state le arance saremmo morti di fame. Quando siamo arrivati e sono uscito dal camion mi facevano male gli occhi, non ero più abituato alla luce.*

*Non so in che città ci siamo fermati, forse Venezia. Eravamo in quattro: io, un amico e la signora con il bambino. Giravamo per la città senza sapere cosa fare, cercando la stazione. Fino a quando la polizia ci ha fermati chiedendoci i documenti: noi non li avevamo, così ci hanno portati in un centro di prima accoglienza. Ma dopo 48 ore in comunità io e il mio amico abbiamo deciso di scappare: siamo usciti per una passeggiata e non siamo più tornati. Abbiamo preso un treno per Roma, dove abbiamo raggiunto la comunità afghana all’Ostiense. Adesso so soltanto che non vorrei restare in Italia, non mi piace. Voglio andare dove posso trovare un lavoro e non dormire più per strada. Non conosco altri Paesi europei, ma cercherò di scoprirli per trovare un posto dove avere una vita migliore e portare lì anche la mia famiglia”*

### **Abdullatif**

(16 anni • da Kabul)  
*“Qui in Italia pensavo di essere accolto, invece mi hanno sbattuto la porta in faccia”:* Abdullatif è arrivato

nel nostro Paese da Patrasso, nascosto in un camion. La sua è una storia triste, di speranze tradite e aspettative disilluse. E di una politica che tende più a respingere che ad accogliere.

*“Sono arrivato da Patrasso in un camion: il viaggio è durato trenta ore. Non so bene dove siamo arrivati, ma dopo la dogana il camion non si è fermato, continuava a correre. Allora per curiosità abbiamo tolto lo scotch che teneva uniti i due pezzi del telo sotto cui eravamo nascosti e il telo si è completamente sganciato ed è volato in strada. I conducenti delle macchine hanno chiamato la polizia e il camion si è fermato. Quando la polizia è arrivata ci ha portati in ospedale dove ci hanno misurato la pressione e preso le impronte digitali. Io sono stato portato in una comunità e il mio amico in un altro centro per adulti: ci avevano identificati come maggiorenni, ma questo non lo avevo ancora capito. In comunità c'erano ragazzi di diverse nazionalità che litigavano spesso, lì dentro mi sembrava di impazzire, stavo diventando anche io aggressivo e non mi piaceva. Così sono scappato. Sono scappato e ho camminato fino a trovare una stazione, da lì ho preso il treno per Roma, e poi l'autobus per Ostiense. Non volevo restare in Italia ma avevo pochi soldi, così ho deci-*

*so di andare alla polizia per tornare in un centro di accoglienza. Un'associazione mi ha accompagnato al commissariato, ma qualcosa non deve essere andata bene: dopo che le persone dell'associazione sono andate via i poliziotti mi hanno portato in ospedale, per poter fare un esame (che alla fine non mi è stato fatto) e dopo al carcere di Rebibbia per una notte. Non ho capito il motivo: so soltanto che sui miei documenti ora c'è scritto che sono maggiorenne e quindi devo presentarmi in questura per richiedere asilo. Pensavo di ricevere un'accoglienza e ho avuto una porta in faccia”.*

Note al Capitolo 4

- 20 La lingua più diffusa in Afghanistan; è una variante locale della lingua *farsi*, di origine iraniana. In Afghanistan il *dari* viene utilizzato come idioma comune tra gruppi linguistici diversi, perché è parlato dall'80% della popolazione.





[www.alberodellavita.org](http://www.alberodellavita.org)



Partner Pedagogico

[www.fondazionepatriziopaoletti.org](http://www.fondazionepatriziopaoletti.org)

L'Albero della Vita è una delle più grandi organizzazioni italiane che opera per difendere e promuovere i diritti dei minori in Italia e nel Mondo. Sin dalla sua nascita nel 1997 interviene concretamente attraverso progetti ed attività volte a migliorare le condizioni di vita e di crescita dei minori, con l'obiettivo di garantire il miglior interesse in termini ambientali, familiari, affettivi, psicologici.

La Fondazione opera attualmente in Italia in 14 regioni e nel mondo in 5 Paesi in 3 continenti diversi. Tutti i progetti e le attività dell'Organizzazione si fondano sull'intervento educativo per assicurare orientamento e generare miglioramenti nella sfera personale, familiare e sociale.

Il metodo pedagogico utilizzato è quello della PTM (Pedagogia per il Terzo Millennio), metodo sviluppato dal partner pedagogico Fondazione Patrizio Paoletti.

Fondazione Patrizio Paoletti nasce ad Assisi all'alba del Terzo Millennio per volontà di un gruppo di pedagogisti, professionisti ed imprenditori da tempo impegnati in ambito sociale.

La visione che da sempre sostiene l'operato della Fondazione è la consapevolezza che solo un approccio globale e sostenibile alla vita, insieme ad un'attenzione diffusa ai suoi diversi campi, è in grado di innalzare in modo significativo la sua qualità. Attraverso i progetti di ricerca, educativi, di sviluppo sociale, i programmi formativi, le campagne di sensibilizzazione e l'informazione istituzionale, l'azione di Fondazione Patrizio Paoletti è costantemente rivolta alla diffusione di idee e strumenti in grado di innescare il processo educativo sollecitando il miglioramento dell'uomo moderno e della società in cui vive.



## Bibliografia e Sitografia

- Afghanistan Independent Human Rights Commission, Economic and Social Rights Report in Afghanistan, vol III, 2008
- Afghanistan Rights Monitor, Children Suffered the brunt of war casualties in 2009, febbraio 2010
- American Psychiatry Association, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali: DSM-IV, Milano, Masson, 1996
- ANCI-Fondazione Cittalia, Rapporto annuale Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Anno 2008/2009, dicembre 2009
- ANCI, Minori stranieri non Accompagnati: Terzo rapporto 2009, Roma, 2010
- Central Statistics Office of Afghanistan – [www.aims.org](http://www.aims.org)
- EMDR and the Paradigm Prism: Experts of diverse orientations explore an integrated treatment, a cura di Shapiro F., Washington, American Psychological Association, 2002
- European Migration Network, Secondo Rapporto EMN Italia-Minori non accompagnati ritorno assistito Protezione internazionale, marzo 2010
- Gabbard, G.O., Psichiatria psicodinamica, Milano, Cortina, 2000
- International Organization for Migration (IOM), Trafficking in Persons in Afghanistan: Field Survey Report, 2008
- Occhi S., Moya Albiol. L., Cicognani E., Il disturbo Post Traumatico da Stress: una rassegna, in Centro Studi Erickson Riviste di Psicologia: Psicoterapia cognitiva e comportamentale, Vol. 13, num 3, Trento, Erickson, 2007
- Shapiro, F., Eye Movement Desensitization and Reprocessing: Basic Principles, Protocols, and Procedures. Second Edition, New York, Guilford, 2000
- UNHCR, Trees only move in the wind: A study of unaccompanied Afghan children in Europe, 2010
- UNHCR, Voices of Afghan children : A study on asylum-seeking children in Sweden, 2010
- UNICEF, Children on the Move: Report on children of Afghan Origin moving to Western Countries, 2010
- UNICEF, Levels and Trends Child Mortality-Report 2010, 2010
- UNICEF, Preventing child trafficking in the Gulf countries, Yemen and Afghanistan: policy options, 2007
- Van der Kolk B.A., McFarlane A.C.; Weisaeth L., Stress traumatico: Gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle esperienze intollerabili, Edizioni Scientifiche MaGi, Roma. 2005
- Watchlist on Children and Armed Conflict, Setting the Right Priorities: Protecting Children Affected by Armed Conflict in Afghanistan, Report 2009





